

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 669.121 63.521 61.466 689.845
INTERURBAN: Amministrazione 664.706 - Redazione 670.495
PREZZI D'ABBONAMENTO
Anno Scm. Trim.
UNITA' 6.250 3.250 1.700
(con edizione del lunedì) 7.250 3.750 1.950
RINASCITA 1.200 600 -
VIE NUOVE 1.800 1.000 600
Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29195
PUBBLICITÀ: mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Ediz. speciali L. 150 - Cronaca L. 180 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Lettori L. 200 - Rivolgersi a PPT
Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e success. in Italia

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

500 MILIONI PER L'UNITA'
Viva i compagni delle
Federazioni di Arezzo
Chieti e Frosinone che
hanno superato l'obiettivo

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 265

VENERDI' 24 SETTEMBRE 1954

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Fantani e lo scandalo

Uno degli aspetti più impressionanti di tutto l'affare è che non si sia trovato e non si trovi neppure un uomo politico, neppure un giornalista di grido, neppure un esponente di qualsiasi settore dello schieramento governativo e del personale dirigente, il quale osi denunciare intiera la sostanza politica e morale del « caso ». Qualcuno, « volente o nolente », quando ormai determinati elementi e determinati fatti sono divenuti di pubblico dominio e sono acquisiti alla coscienza dei cittadini, si decide a tardive e circospette ammissioni, a pavidie denunce di parziali verità. Ma lo sforzo costante, nei pubblici discorsi dei rappresentanti dei partiti e negli editoriali della stampa borghese, è stato sempre ed è tuttora quello di limitare e circoscrivere la portata e il significato dello scandalo, allargandone via via i confini e le conseguenze solo quando non se ne può più fare assolutamente a meno, e quindi regolarmente in ritardo sugli avvenimenti e sugli esiti che tali avvenimenti hanno in seno all'opinione pubblica.

La denuncia degli aspetti di fondo del caso Montesi, delle sue implicazioni più gravi e generali, è stata lasciata agli uomini politici e ai giornali dell'Opposizione. Dinanzi all'opinione pubblica, che segue, giudica, attende le risposte e le indicazioni — confermate poi costantemente dai fatti — sono venute solo da questa parte: e solo questa parte ha dato una voce, ostinata e fedele, a quanto l'uomo della strada ha intuito, sospettato, temuto fin dall'insorgere dello scandalo. A guardar bene, la sola persona che — nello schieramento elettorale dei partiti di governo — abbia preso una posizione aperta di denuncia e abbia pagato di persona, è signorina Anna Maria Moneta Caglio.

Per il resto, il mondo ufficiale non è stato capace di esprimere nemmeno un « moralizzatore »; uno che si levasse a chiedere, ma sul serio, una pulizia generale: uno che sapesse attaccare chiaramente questa marcia strutturata di rapporti politici, sociali, amministrativi. E' un fatto nuovo, perfino nella ricca storia degli scandali della società capitalista italiana. Sempre finora, ci si era assicurati almeno una via di uscita, un cavallo di ricambio; e cioè proprio nel timore che l'opinione pubblica, dinanzi allo spettacolo delle brutture rivelate da uno scandalo, non allargasse la propria critica al regime, al sistema.

Questa volta, no. Non abbiamo trovato alleati, nel campo delle classi dominanti. Così scarsi sono i margini di movimento rimasti a disposizione del governo? Non potendosi parlare di molteplicità di solidarietà (dati i ben noti contrasti e le ben note antitesi tra i diversi leader e i gruppi che loro fanno capo), è il caso di pensare a reciproche compromissioni? Interrogativi giustificati e allarmanti.

Si ponga mente all'eccezionale occasione perduta dai liberali. Ad uno dei loro uomini più rappresentativi era stata affidata quell'inchiesta amministrativa che si forza delle cose e la pressione popolare avevano imposto. De' loro preferì la sfuggente via del compromesso, coprire tutto quel che poteva coprire, non pronunciò condanne, non pestò i piedi a nessuno, la sola conclusione cui giunse fu un vago ammonimento a curar meglio le proprie amicizie. De' loro, che non poteva certo sperare di soffocare così lo scandalo, rinunciò ad acquisire il merito, per sé e per il suo partito, di farsi interprete dell'ansia di giustizia del pubblico. De' loro, che non altri della sua parte hanno detto quel che l'uomo comune, il cittadino onesto ripetono da un anno in Italia: « E' uno schifo. Basta. Facciamo pulizia ».

Ma il caso più tipico appare quello dell'onorevole Fantani, segretario politico della Democrazia cristiana. Gira, con significativa tenacia, una voce: che l'on. Fantani abbia favorito il diffondersi di certe notizie, abbia incrociato qualcuno a parlare, abbia fatto arrivare ad alcuni giornali questa o quella informazione. Se lo ha fatto, ha fatto bene: sempre che, si intende, notizie e informazioni (come pare) fossero esatte; sempre che i testimoni siano stati incoraggiati (come pare) a dire il vero. Ogni spinta sulla via della verità è una spinta doverosa, apprezzabile.

Non di questo rimprovereremo certo l'on. Fantani. E' tuttavia, quale è stato l'atteggiamento pubblico del segretario della DC e dei suoi amici di « Iniziativa », vittoriosi al Congresso di Napoli — e oggi — padroni del partito? Non abbiamo sentito una sola parola chiara, da quella parte. Ancora ieri, parlando agli « esperti » del suo partito, Fantani — tra molte frasi, e con un certo modo di ribadire il suo appoggio a questo governo e alla sua azione. Ma se Fantani è convinto, come ormai lo sono tutte le persone oneste, che nel caso Montesi c'è del marcio, molto marcio, un mare di marcio che investe settori assai allottocati della vita nazionale, perché Fantani non lo dice? Perché non si pronuncia? Perché consente — mentre in definitiva lui dipendono le sorti parlamentari del gabinetto Scelba — a che il governo insista nella sua linea di copertura degli aspetti più gravi del « caso », perché consente a che il giornale del suo partito continui a definire « indegna gazzarra » le denunce della stampa libera?

Dicono che Fantani abbia influito sul ritiro di certi uomini dai posti di responsabilità del governo e dell'amministrazione. Tali allontanamenti sono stati da noi accolti con favore. Ma come sono stati esecuti? Nel modo peggiore, più feroce possibile, e sempre accompagnandoli con attestazioni di stima e di lo-

de nei confronti della personalità rimossa. E Fantani, comunque, è rimasto nell'ombra. Ecco il punto. Quali che siano le intenzioni e gli scopi del segretario della DC, egli non sta conducendo una pubblica e coraggiosa campagna di moralizzazione. Niente di tutto questo. Egli sta manovrando. Agisce di soppiatto. Fira dei colpi bassi ai suoi avversari politici. E' dunque il gioco delle critiche che continuano, sono le meschine battaglie di partito che trionfano: il caso Montesi, questo grosso « affare » nazionale che ha turbato le coscienze e scosso il Paese, viene — al solito — utilizzato come strumento di lotta intestina. Lo « strumentalista » Fantani non si smentisce.

Ma allora — ci pare necessario dirlo — non si presenti poi il leader di « Iniziativa », l'integralista Fantani a cantar le proprie lodi e vantarsi d'aver ripulito il partito e il governo. Dalle ceneri del caso Montesi dovrà uscire una nuova avventura politica nel Paese, un nuovo clima morale. Ma perché questo avvenga, non di manovre sotterranee ha bisogno l'Italia, bensì di una coraggiosa denuncia morale. Se un nuovo « personale politico » deve sostituirsi al vecchio, occorre che gli uomini nuovi siano diversi dai vecchi, da quelli — per intenderci — che hanno creato o tollerato il clima nel quale è esplosa il caso Montesi.

LA BATTAGLIA AL SENATO CONTRO IL GOVERNO DEGLI SCANDALI

Pastore accusa Scelba per l'uccisione di Giuliano

Da chi parti l'ordine di sopprimere? - Le collusioni fra polizia e banditi

La seconda giornata del dibattito sul rimpasto governativo e sugli avvenimenti conturbanti che hanno messo virtualmente in crisi il gabinetto Scelba, si è svolta ieri al Senato in una atmosfera concitata, calda e, in certi momenti, quasi drammatica.

Alle 17, quando il Presidente MERZAGORA apre la seduta, è viva l'attesa per ciò che diranno i due oratori democristiani che prenderanno la parola l'uno dopo l'altro in difesa del governo: i senatori Jannuzzi e Piola. Non si tratta, in verità, di oratori di spicco e lo si vedrà subito; tuttavia, non molti si aspettavano argomenti così « poveri e riferiti, nel caso di Jannuzzi, con un tono di voce atulico e disincantato, simile assai a quello di una celebre macchietta di Petrolini, « Gastone ».

JANNUZZI dice subito che i democristiani intendono sì intervenire nella discussione, ma ponendosi tre limiti. Il primo limite consiste nell'indipendenza della magistratura (e qui cominciano i primi « mormorii ironici »); il secondo nella considerazione che la responsabilità penale è personale, il terzo nel principio che vuole considerare l'imputato innocente fino alla condanna. Facendosi schermo con questi limiti, Jannuzzi sentenza che non è opportuno aprire un dibattito politico su fatti che sono in via di accertamento davanti al giudice istruttore.

ROVEDA: Ma qui dobbiamo rispondere della responsabilità del governo.

JANNUZZI: Quanto all'accusa rivolta da Terracini contro Polito e poi contro Pavone e perfino contro Scelba, essa si basa su una dichiarazione di Polito secondo cui il governo gli imputa riserbo. Ma Polito ha smentito di aver fatto questa dichiarazione.

DE LUCA (com.): Ora Polito ha fatto un'altra dichiarazione che smentisce la smentita.

JANNUZZI: Comunque, non si può allargare l'accusa da Polito a Pavone e da Pavone a Scelba. Spetta al giudice accertare se Pavone è colpevole o no.

Per difendere Scelba, Jannuzzi non si vale di argomenti, ma di un atto di fe-

de: sono trent'anni che lo conosce come un galantuomo e non lo si può pensare implicato nell'affare Montesi. Non è bello — esclama Jannuzzi, mentre da sinistra si grida « Perenzi! Luca! Giuliano! Uccidatelo! » — non è bello, non è decoroso, non è democratico accusare Scelba, (l.d.c. non applaudono, mentre a sinistra si ride).

A conclusione del suo discorso, Jannuzzi afferma che il figlio di Piccioni deve essere considerato innocente fin quando non ci sarà una sentenza di condanna e invia un saluto all'on. Attilio, riscuotendo un applauso di circostanza da parte di alcuni democristiani. Nelle ultime sue battute, l'oratore d.c., che parla arrotando la erre e con effeminata affettazione, invita tutti a rimettersi alla giustizia.

Il secondo democristiano, il sen. PIOLA, sviluppa testi analoghe a quelle di Jannuzzi, ma tiene a rivolgere un attacco alla stampa e, indirettamente, anche al magistrato inquirente, dichiarando che il caso Montesi sta tutto in una speculazione montata sulla base della violazione del segreto istruttorio. Tuttavia — egli aggiunge — il caso Polito riveste indubbiamente una certa gravità.

SPEZZANO: Meno male che ve ne siete accorti.

PIOLA: Ma nessuno ha il diritto di affermare che Polito ha subito pressioni.

BUSONI (soc.): Ma se lo ha detto lui stesso.

BENEDETTINI (d.c. - tra clamori e scambi di invettive): Ma chi ha assassinato l'ing. odica?

BUSONI: E' vergognoso che vi serviate di certi argomenti per difendervi.

ANGELINI (d.c.): Cretino! L'insulto del democristiano scatenò un incidente. Da sinistra si invocò il richiamo all'ordine contro Angelini; il Presidente scampò a un'esplosione di energia. In questo clamore Busoni e il senatore d.c. escono dall'aula e, nei corridoi, vengono a colluttazione.

Quando cessò l'agitazione, PIOLA concluse rapidamente e il Presidente dà la parola al compagno Ottavio PASTORE, il segretario del Gruppo parlamentare comunista giustificato innanzi tutto dall'assenza dall'aula del compagno Terracini, annunciando che egli è impegnato a Bologna per difendere dei lavoratori trascinati in tribunale per aver difeso le Case del popolo.

Terminato l'applauso delle sinistre all'indirizzo dei perseguitati dalla polizia di Scelba, Pastore entra nel vivo delle sue argomentazioni, affermando che il dibattito, sia per le dimissioni del ministro Piccioni in seguito all'affare Montesi, sia per la coincidenza con l'emissione dei mandati di cattura

CHI IMPOSE L'INSABBIAMENTO DELL'INCHIESTA MONTESI?

Ugo Montagna interrogato da Sepe sull'intervento di Pavone nelle indagini

Nuovi mandati di comparizione - Altre indagini affidate al maggiore Zinza - Interrogata alle Mantellate la moglie del Guerrini - La famiglia Montesi si costituirà Parte civile

POLITO e gli altri

Nel mandato di comparizione a carico di Polito è detto che l'ex-questore di Roma avrebbe « l'11 aprile 1953 e successivamente, in concorso con Ugo Montagna e in relazione alla morte di Wilma Montesi, aiutato Giampiero Piccioni ad eludere le investigazioni dell'autorità giudiziaria, indirizzando le indagini della polizia verso le ipotesi di un fatto accidentale (disgrazia a seguito di pediluvio) e commettendo il fatto con abuso di potere e con violazione dei doveri di questore di Roma ».

Ma allora — ci pare necessario dirlo — non si presenti poi il leader di « Iniziativa », l'integralista Fantani a cantar le proprie lodi e vantarsi d'aver ripulito il partito e il governo. Dalle ceneri del caso Montesi dovrà uscire una nuova avventura politica nel Paese, un nuovo clima morale. Ma perché questo avvenga, non di manovre sotterranee ha bisogno l'Italia, bensì di una coraggiosa denuncia morale. Se un nuovo « personale politico » deve sostituirsi al vecchio, occorre che gli uomini nuovi siano diversi dai vecchi, da quelli — per intenderci — che hanno creato o tollerato il clima nel quale è esplosa il caso Montesi.

Preche Polito avrebbe agito così? Chi lo ha spinto, chi lo ha incoraggiato, chi ha chiesto un archivio sulle cose incredibili che stanno avvenendo nella questura di Roma, chi ha tollerato — in alto e in basso — gli abusi di potere? E ancora. Si è parlato di sottrazione di prove, di scomparsa di corpi del reato, di spartizione — ad esempio — di alcuni indizi molto intimi e personali della vittima. Di nuovo, è lecito supporre che vi siano stati altri intermediari, altri personaggi: quali devono avere collaborato alla bisogna.

Il lavoro di Sepe

La giornata di ieri ha forse segnato un importante passo avanti dell'istruttoria formale sull'affare Montesi — condotta dal dottor Raffaele Sepe. Ugo Montagna, interrogato lungamente a Regina Coeli dal giudice istruttore, avrebbe fatto compromettenti dichiarazioni, tali da coinvolgere altri personaggi nella vicenda giudiziaria. In seguito a questo interrogatorio, nel pomeriggio, il dottor Sepe si è recato alle Mantellate per ascoltare l'opinione di Palmiro Togliatti, moglie del guardiano di Capocotta Terzo Guerrini, che sarebbe depositaria di gravi segreti. Infine, è stata confermata la notizia che il magistrato ha apposto la sua firma su una ventina di mandati di comparizione nei confronti di altrettanti personaggi, imputati a piede libero di falsa testimonianza e anche di altri reati.

Secondo punto: il colloquio al Viminale, che sempre più appare come uno degli episodi di maggior spicco dell'affare, chiarendo il quale sarà possibile individuare il carattere dell'intervento del capo della polizia nelle prime indagini. A questo proposito non possono essere dimenticate le recenti dichiarazioni dell'ex questore Polito, secondo cui Pavone gli telefonò, informandolo che avrebbe avvocato a sé un supplemento di indagini sui sospetti che da qualche parte erano stati avanzati a carico di Spataro, di Adisto e dei più qualificati dirigenti governativi, visto che l'acqua gli è giunta ormai alla gola, ha deciso di parlare? Il « marchese » di San Bartolomeo ha sempre minacciato il « fini-

re, ovviamente, sull'andamento dell'interrogatorio, alcuni episodi hanno però sottolineato il carattere estremamente importante della deposizione resa dal detenuto. Alle 10,50, infatti, il maggiore dei carabinieri Cosimo Zinza, è giunto a Regina Coeli ed è stato immediatamente messo a contatto con il dottor Sepe. Si è sparsa la voce che l'ufficiale, che comanda lo speciale nucleo dei carabinieri del Palazzo di Giustizia, sarebbe stato chiamato urgentemente dal magistrato per raccogliere dalla viva voce del Montagna alcune importanti dichiarazioni e, addirittura, per trascrivere un elenco di alte personalità chiamate in causa dal « marchese » in proposito del reato per il quale è finito in carcere. Secondo una voce che ha trovato largo credito tra i cronisti, Ugo Montagna avrebbe coinvolto numerosi personaggi accusandoli di essere stati a conoscenza delle

Il falso del ministro degli Interni confermato dalla ritrattazione di Perenze

La motivazione della sentenza del giudice istruttore di Palermo — L'ex braccio destro di Luca è stato proscioltto!

DALLA REDAZ. PALERMITANA
PALERMO, 23. — Confermando una notizia da noi già data nei giorni scorsi, e che oggi abbiamo comunicato che la Sezione Istruttoria presso la nostra Corte d'Appello ha depositato la sentenza che proscioglie in istruttoria il capitano Antonio Perenze, ex aiutante del CFRB, e tre carabinieri che agirono alle sue dipendenze, dalle accuse di favoreggiamento, frode processuale, falsità ideologica e falsa testimonianza.



Il compagno Pastore

In questa sede, tuttavia, non intendiamo sollevare la questione giudiziaria, bensì il problema politico che sta in questa sentenza: vi sono state interferenze del governo sul processo?

Il capitano Perenze era stato chiamato dal magistrato a rispondere di 4 gravi reati e cioè: di favoreggiamento personale, per aver ospitato nel suo appartamento di Palermo il bandito Gaspare Pisciotta quando sul capo di questi pesavano decine di mandati di cattura; di falsità ideologica per aver fornito alla autorità giudiziaria una versione falsa della morte del bandito Giuliano, di frode processuale per aver ideato la tragica messa in scena nel cortile De Maria a Castelvetrano; e, infine, di falsa testimonianza per aver detto il falso, quando iniziata a seguirlo del nota e dopo la morte di Giuliano, l'indagine per accertare le vere circostanze della morte del capobanda, era stato chiamato a deporre dinanzi al magistrato.

L'odierna sentenza, se da una parte afferma che la versione di Perenze è stata smentita naturalmente dalla

Giuliano e per aver nascosto il suo appartamento il bandito Gaspare Pisciotta. Oggi la sentenza della Sezione istruttoria, affermando che la versione fornita da Perenze sulla morte di Giuliano è falsa, conferma che quanto riferito dal magistrato e al Paese, Scelba e il generale Luca, all'indomani della tragica notte di Castelvetrano, non era altro che una indegna menzogna.

Il capitano Perenze era stato chiamato dal magistrato a rispondere di 4 gravi reati e cioè: di favoreggiamento personale, per aver ospitato nel suo appartamento di Palermo il bandito Gaspare Pisciotta quando sul capo di questi pesavano decine di mandati di cattura; di falsità ideologica per aver fornito alla autorità giudiziaria una versione falsa della morte del bandito Giuliano, di frode processuale per aver ideato la tragica messa in scena nel cortile De Maria a Castelvetrano; e, infine, di falsa testimonianza per aver detto il falso, quando iniziata a seguirlo del nota e dopo la morte di Giuliano, l'indagine per accertare le vere circostanze della morte del capobanda, era stato chiamato a deporre dinanzi al magistrato.

La falsa versione del ministro degli Interni

Ecco quanto Scelba dichiarò ai giornalisti — e in seguito al Parlamento — il 5 luglio del 1950, subito dopo la notizia che Giuliano era stato ucciso a Castelvetrano. Ripetiamo integralmente quanto pubblicò « L'Espresso ».

« La scomparsa del bandito è il risultato dell'azione preordinata da tempo dal Corpo repressione banditi... Questi ha cercato di fuggire dalla casa nel centro di Castelvetrano, ove era rifugiato, ed ha tentato di opporre resistenza con le armi alle forze dell'ordine. Dopo lungo inseguimento, egli veniva ucciso a seguito del conflitto a fuoco che ne era nato ».

« L'odierna sentenza, se da una parte afferma che la versione di Perenze è stata smentita naturalmente dalla

UN COMUNICATO DELLA DIREZIONE DEL P.C.I. PERCHE' L'ITALIA abbia un governo onesto

Il grande successo della sottoscrizione per l'Unità

La Direzione del partito, riunita in Roma il 23 settembre, ha espresso la sua piena approvazione per l'azione intrisa dai gruppi parlamentari per denunciare le gravi responsabilità governative negli scandali che così profondamente commuovono e scuotono l'opinione pubblica e chiedere che finalmente all'Italia sia dato un governo diretto da uomini onesti, su cui non gravi nessun pesante sospetto di complicità od omertà delittuose.

La Direzione del partito ha preso atto del grande successo riportato quest'anno dalla raccolta di mezzi finanziari per sostenere ai bisogni della stampa e della propaganda comunista. Non ostante l'obiettivo di mezzo miliardo potesse, a prima vista, sembrare superiore alle attuali possibilità economiche dei lavoratori, questo obiettivo in poco più di venti giorni è stato realizzato per più dei quattro quinti e sarà senza dubbio raggiunto e superato al termine.

La Direzione del partito esprime il proprio ringraziamento a tutte le organizzazioni di partito per l'impegno che hanno messo per ottenere questo risultato, e un plauso particolare a quelle che, come in prima linea la Federazione fiorentina, hanno largamente superato gli obiettivi che si erano posti. Deve anche essere sottolineato il fatto grandemente positivo che, a differenza degli anni passati, hanno ottenuto inattesi successi nella sottoscrizione, grazie al loro slancio di lavoro e all'adesione popolare, le organizzazioni del Mezzogiorno e delle Isole. I grandi risultati sinora raggiunti sono la risposta migliore che l'avanguardia comunista e le masse popolari potessero dare, sul terreno strettamente legale, alle persecuzioni e ai soprusi di un governo contro il quale insorge oggi la grande maggioranza dei cittadini, aduna per le continue violazioni delle libertà costituzionali e per il dilagare della corruzione e degli scandali che inestinguono le più alte responsabilità.

La Direzione del partito, mentre rinnova la protesta contro l'illegale, ignobile diolo della manifestazione per l'Unità a Firenze, ringrazia le organizzazioni di Roma e di Taranto, le quali accoglieranno alle feste da loro già preparate i membri del Comitato centrale e delegati delle organizzazioni dell'Italia settentrionale e centrale la prima, meridionale la seconda. Soprattutto invita tutti i lavoratori a rispondere all'ignobile diolo con una nuova intensificazione della raccolta di fondi per l'Unità, con una più ampia diffusione del giornale, con l'organizzazione di nuove manifestazioni di solidarietà e di protesta, che tocchino e mobilitino nuovi strati di cittadini.

I membri della direzione, oltre alle quote già sottoscritte hanno fatto un nuovo versamento di L. 50.000 ciascuno.

LA DIREZIONE DEL P.C.I.
25 settembre 1954

UN ALTRO CHE NON PARLA



Il questore ha ordinato un caffè.

manovre per proteggere l'assassino di Wilma.

Secondo quanto è trapelato, l'interrogatorio avrebbe toccato tre punti importanti. Il primo sarebbe costituito da una telefonata fatta dal « marchese » a personaggi allottocati subito dopo la morte della ragazza di Torvaianica e alle quali finora nessuno aveva accennato. Il secondo punto sarebbe in relazione alla famosa visita compiuta — secondo Anna Maria Moneta Caglio — in compagnia di Piero Piccioni, al capo della polizia, dottor Tomaso Pavone, e il capo della Mobile, dottor Alfredo Magliozzi. La notizia non è stata confermata, ma, malgrado il credito che ha raccolto negli ambienti giornalistici. Il questore Musco, interpellato in proposito, ha smentito questa voce, affermando che nessun elemento della polizia è stato per ora incriminato dal dottor Sepe, fatta eccezione per l'ex questore Polito.

In effetti, il presidente della sezione istruttoria ha fir-